

# piazza del popolo



ottobre 2006

a. XII, n. 5 [68]

## BERCHIDDA, NON PIANGERE

di Phil Crasta

**Quest'anno non è stato possibile trovare un gruppo dirigente che consentisse alla squadra di calcio di Berchidda di proseguire la sua storica presenza nei più importanti gironi regionali.**

**E' un segno preoccupante che fa riflettere anche su temi più complessi e socialmente rilevanti.**

Beh, riflettendo, ci sono cose ben più serie che impegnano i nostri pensieri, fatti e/o avvenimenti più importanti nell'ambiente in cui siamo soliti relazionarci.

Ma... queste domeniche orfane del Berchidda Calcio sembrano proprio bestiali.

Non ci resta che l'amarcord che più amaro non si può.

Non ho tempo, né voglia, ora, di sfogliare quei polverosi e ingialliti pezzi de "La Nuova" e, perché no?, de "L'informatore del Lunedì", o ancora di una "Gazzetta di Sardegna" o il "Tuttoquotidiano" di alcuni decenni fa.

Fruugo nella memoria e vado "a braccio" per esternare i racconti, gli aneddoti raccolti da chi ha giocato a pallone o ha vissuto da dirigente o da spettatore quelle partite di tanti anni fa nei campi di tutta l'isola. Solo alcuni, di questi racconti, altrimenti ci vorrebbero pagine e pagine.

*continua  
a p. 11*

## VENDEMMIA ROCK

di Sergio Crasta

**La vendemmia 2006? C'è poco da discutere. A Berchidda è scesa in campo, anzi in vigna la "iPod Generation", per partecipare alle operazioni di raccolta delle uve, dando così un notevole contributo per migliorare l'economia locale. L'entusiasmo di questi giovani e la voglia di partecipare alla vendemmia andrebbero incoraggiati oltre che per ragione di cultura e tradizione, anche per evitare che tra qualche anno tra i filari ci siano solo i giovani extra comunitari.**

*continua  
a p. 4*



**Campionato Regionale Promozione 55-56**  
*in piedi da sinistra: Atzei, Mimmione Fresu, Ciccù Pinna, Ledda, Leoni, Annino Casula, Tonino Demuru, Tonino Conte.*

*in basso da sinistra: Manunta, Farina (Gunga), Pauleddu Manchinu, Tullio Crasta, Puttinati.*

### interno...

Polifonica Maria Tresa Cau  
La Banda De Muro, 51  
Segnalazioni gruppo di minoranza  
La dissoluzione della Jugoslavia, 3  
Vini sari. I più antichi del Mediterraneo  
Colzu a chie faghet male

p. 2	<i>Unu mazzone abbastu</i>	p. 8
p. 3	Sull'apologo della donna e del biscotto	p. 9
p. 5	Forse rimpiango	p. 9
p. 6	Soggiorno "Terza età": Emilia-Romagna	p. 10
p. 7	Anagramma	p. 11
p. 8	Concorso di poesia "Pietro Casu"	p. 12

# POLIFONICA MARIA TERESA CAU

Teresa Rau,  
primaria di pedi-  
diatria presso  
l'ospedale di

Giuseppe Sini intervista Teresa Rau

Ozieri, presiede da qualche anno la corale polifonica Maria Teresa Cau, gruppo di coristi nato a Ozieri. La corale ha tenuto un concerto circa tre anni fa presso la chiesa parrocchiale di Berchidda meritando calorosi applausi. Il folto pubblico ha apprezzato vivamente l'impegno e la preparazione dimostrati dai suoi componenti. La corale si è esibita, inoltre, presso i maggiori centri regionali, diverse città della penisola e ha eseguito anche opere di autori classici all'estero.

Per capire meglio il ruolo che l'associazione riveste nel nostro territorio abbiamo posto alla presidente alcune domande.

## **Puoi spiegare innanzitutto a chi è intitolata l'associazione?**

La Polifonica Maria Teresa Cau nasce come Associazione nel 1993 e prende il nome dalla famosa cantautrice ozierese scomparsa, che operò anche col nucleo di cantori che in seguito fondarono l'Associazione.

## **A chi è affidato l'incarico della direzione artistica della Polifonica?**

La direzione artistica della nostra associazione è stata affidata dall'ottobre del 2001 al Maestro Gian Carlo Grandi. Il nostro direttore vanta un apprezzabile curriculum, caratterizzato da studi severi e impegnativi che lo hanno portato ad eccellere sia nel campo della direzione di cori e di orchestre che in quello della composizione di opere. Grazie al suo intelligente e appassionato impegno siamo riusciti a raggiungere risultati impensabili fino a qualche anno fa. Riusciamo ad eseguire con apprezzabili risultati opere di una certa complessità.

## **Puoi presentare a grandi linee il repertorio della corale?**

Il repertorio della Polifonica, eseguito in varie rassegne e concerti in Sardegna, nella penisola e all'estero, è costituito sia da opere classiche degli autori più rappresentativi della storia della musica che da brani del folklore tradizionale. Nel nostro repertorio figurano tra gli altri il Credo per coro a quattro voci miste e orchestra, il Magnificat Coro a quattro voci miste e Orchestra e il Beatus Vir due Cori a quattro voci miste e due Orchestre del compositore Antonio Vivaldi, i Requiem di

Gabriel Fauré e di Maurice Duruflé i Carmina Burana di Carl Orff e l'Ein Deutsches Requiem di Johannes Brahms opera 45 per Soli, Coro a voci miste e Orchestra.

## **Puoi illustrare l'attività della polifonica?**

Gli ultimi quattro anni di attività della Polifonica sono stati caratterizzati da una particolare attenzione verso l'approfondimento e lo studio delle problematiche teoriche e pratiche

genza di orientare la propria attività includendo anche finalità di divulgazione popolare e di educazione culturale, dedicando particolare attenzione a quei contesti sociali normalmente penalizzati se non esclusi dalla presenza di una pratica culturale dai risvolti educativi.

Da non sottovalutare la possibilità di offrire a giovani e meno giovani l'opportunità di crescere, misurandosi con un'attività qualificante e formativa sotto il profilo culturale, sociale e ricreativo maturando nello stesso tempo esperienze altamente significative.

## **Quali le principali finalità?**

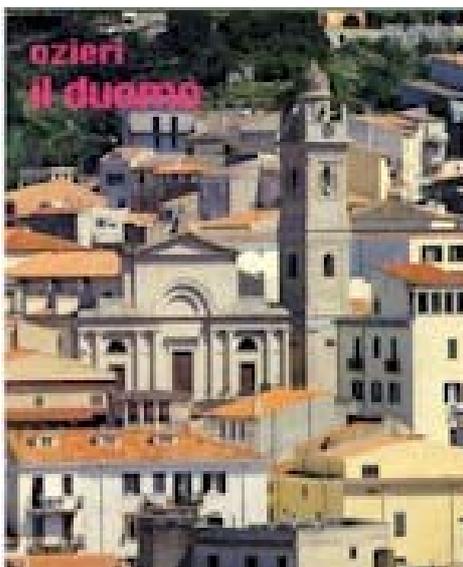
L'associazione tra le sue finalità si prefigge quella di costruire un rapporto con contesti socio-culturali periferici e persegue una divulgazione culturale di alto profilo, sia attraverso la proposta di concerti, ma soprattutto attraverso un'offerta qualificata volta alla formazione di coristi costantemente aperta sia agli abitanti di Ozieri che dei contesti limitrofi.

## **Qual è la provenienza dei coristi?**

A tal proposito si evidenzia la partecipazione alle attività dell'Associazione di numerosi elementi in gran parte residenti ad Ozieri, con utenze provenienti per esempio da San Nicola, Calangianus, ed un significativo numero di coristi di Alà dei Sardi.

## **Quale accoglienza viene riservata ai vostri concerti?**

Il vivo apprezzamento del pubblico e la grande partecipazione a tutti i concerti, dimostra come l'attività svolta dalla Polifonica sia la chiave giusta per avvicinare la gente ad un repertorio che solitamente, in contesti socioculturali marginali, rimane, ancora oggi, poco apprezzato.



inerenti alla prassi della musica corale ed evidenziano una predilezione per il repertorio sinfonico-corale. In quest'ultimo periodo ci siamo impegnati nella riscoperta e nella divulgazione del repertorio corale del compositore "ozierese di adozione" Priamo Gallisay.

## **Quali sono gli obiettivi dell'Associazione?**

L'Associazione culturale Polifonica Maria Teresa Cau, con particolare riferimento alle più recenti attività, oltre a perseguire obiettivi artistici sempre più qualificanti, avverte l'esi-

# La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista Gian Martino Meloni

**51** Fra i tanti berchiddesi che hanno scelto la musica come professione non ce n'è uno che non abbia iniziato i primi solfeggi con la Banda Bernardo De Muro di Berchidda. Questo ci fa onore, poiché la banda è un bene di tutti i berchiddesi, come ci conferma Gian Martino Meloni.

**Leggendo quanto ci ha dichiarato lo ringraziamo per la sua disponibilità.**

quasi dei bambini quando ci portava in giro. Infine ho suonato sotto la guida di Giovanni Fais.

I compagni erano tanti, a partire dai miei compagni di scuola come Agostino e Mario Casu, il compianto Franco Crasta, "Bottareddu", un amico stupendo, poi via via tutti gli amici che sono andati in Conservatorio come Raffaele Appeddu, Pietro Uleri, i Direttori Tore Grixoni, Gian Franco Demuru, quello attuale, Antonio Meloni, con il quale ho condiviso diversi progetti in aree musicali diverse; musicisti con cui coltivo un'ottima amicizia ancora oggi.

Dei musicisti più anziani ricordo in particolare la simpatia travolgente di Giannetta Sini "Zio Gianni". Mi chiamava sempre compare Furio.

**Ora dovresti dirmi i benefici che hai avuto dalla musica e quali consigli daresti ai giovani riguardo alla musica.**

La musica è un viaggio estremamente creativo, affascinante, un percorso in grado di formare un essere umano sotto tutti i punti di vista: musicale, culturale, sociale. E' certamente in grado di regalare momenti di estrema felicità, anche se non è priva di grandi difficoltà.

Ai giovani non mi sento di dare dei consigli: solo di avere molta passione e pazienza, è quella che poi dà la forza di aggirare le difficoltà che sono tante.

Vorrei dire ai ragazzi che la banda è un bene di tutti e deve assolutamente esserci.

**Viva la banda.**

**Racconta la tua storia musicale: Quando e a quale età sei entrato a far parte della banda?**

Ho iniziato a suonare in tenerissima età, per caso, come quasi sempre succede; mio fratello, che studiava in seminario, aveva imparato lì i primi rudimenti; quando rientrava a casa stava sempre a suonare canzoni e melodie varie, ed io stavo ore ad ascoltarlo: era una gioia incredibile, cantavamo sempre, è lì che ho imparato ad orecchio a riprodurre tutto sulla chitarra, prima su una sola corda, poi ho iniziato da solo a costruirmi i primi accordi. Devo a lui i miei inizi, poi ho proseguito in Conservatorio.

Il mio ingresso in banda avvenne in modo fortunoso. Avevo circa dodici anni; il caso volle che per una serata mancasse il percussionista titolare, "Ninnio", quindi dovetti sostituirlo. Così iniziai a suonare saltuariamente i piatti, strumento nobilissimo quanto sottovalutato dai giovani. In orchestra è fondamentale perché è necessario contare tutte le misure, altrimenti si va fuori: una responsabilità enorme, che spesso non viene riconosciuta a chi suona questo strumento. Comunque sia, ad onor di cronaca devo dire che il mio rapporto con la banda è stato - mio malgrado - saltuario, si è svolto sempre in situazioni e tappe alterne perché quando andai ad abitare a Sassari i vari impegni di studio non mi permisero di rimanere in modo continuativo. Nonostante questo sono tornato molto volentieri in vari progetti originali suonando anche la chitarra: situazioni molto belle da concerto.

**Racconta il primo giorno che hai suonato. Che effetto ti ha fatto?**

Nella banda suonavano molti miei amici; andavo spessissimo a sentire le prove, così ebbi modo di sentire il primo "suono grosso" da *ensemble*: fu una vera scoperta. Un episodio curioso si verificò quando portai per la prima volta il fagotto; ci fu un vero stupore generale nel vedere uno strumento così anomalo per la banda: era più alto di me. Piero Fresu

mi prendeva sempre in giro. E' uno strumento dal suono stupendo, richiestissimo in orchestra.

**Racconta la tua prima gita e qualcosa che ti sia rimasta impressa.**

Probabilmente ad Oschiri o a Monti, suonando i piatti. Ricordo bene che non riuscivamo a trovare una giacca che mi stesse bene: erano tutte troppo larghe, così ne indossai una che mi arrivava quasi alle ginocchia. Ricordo un altro aneddoto, assolutamente curioso, legato al periodo in cui suonavo in banda il fagotto: andammo ad una gita a Ploaghe: avevo dei pantaloni che mi stavano lunghi, così Giuseppe Demuru, da buon sarto, pensò bene di mettere degli spilli, come orlo; ad un certo punto, mentre sfilavamo, l'orlo cedette e i pantaloni arrivarono a coprirmi le scarpe, impedendomi di camminare. Dovemmo chiedere aiuto alla prima casa dove una gentile signora, insieme alla moglie di Giuseppe, si misero a cucire in tutta fretta, permettendomi di continuare.



**Ricorda il Maestro ed i compagni di musica, specialmente i più anziani.**

Il primo Maestro fu Tiu Bustianu Piga, con il quale ebbi modo di instaurare un ottimo rapporto. Suonammo con lui assieme al compianto Gian Lucio Meloni in molti matrimoni, sia a Berchidda che fuori: una persona veramente positiva che amava moltissimo la musica, aveva la capacità e la forza di catalizzare i ragazzi verso quest'arte. Non è poco.

Ho avuto modo di suonare molto anche con Mario Busellu, anche se lui non era ormai più in banda. Sono centinaia le serate che abbiamo fatto dappertutto; eravamo ancora

"I Metallica? Macchè... meglio i Nomadi, oppure gli intramontabili Rolling Stones. Mentre tagli, la musica ti rilassa un po'". Dicevano alcuni giovani "lavoranti".

Mattinate di fine estate, filari carichi d'uva, ragazzi che canticchiano, forbici che lavorano senza sosta. Molti giovani Berchiddesi, dei quali alcuni alla prima esperienza di lavoro e muniti di cuffiette del iPod (il diffusore-mini stereo mp3), ad un anno di distanza con grande entusiasmo sono ritornati nei vigneti.

"E' faticoso" dicevano alcuni di loro, "ma pure divertente. Musica, uva, campagna. Si può fare no?"

"Si guadagna anche sino a cinquanta euro al giorno", dicevano altri, un bel gruzzoletto, prima di ritornare a scuola o all'università".

Il fenomeno, già consolidato da anni nel nord dell'Italia per la raccolta delle mele, prende piede anche a Berchidda perché, come nel resto del Paese, la mano d'opera in agricoltura è sempre più scarsa. Certo, fino a quando noi vignaioli Berchiddesi non ci convertiremo alla raccolta automatizzata anche negli impianti tradizionali, la caccia alle braccia sarà sempre più agguerrita. Dunque, che anche questo anno c'era qualcosa di nuovo nel periodo della raccolta delle uve, si capiva già dai primi giorni di vendemmia. Infatti, sin dagli albori, i giovani si radunavano a gruppetti in Piazza del Popolo e, fatta la conta e indossato il k-way, si trasferivano veloci in campagna dove, durante le ore di lavoro, si potevano notare lungo i vigneti, al limitare della strada, dove cominciano i filari, una sfilza di motorini parcheggiati in perfetto ordine, caschi griffati, zainetti.

A mezzogiorno tutti concordavano che era arrivato il momento di zittire lo stomaco. I giovani, al contrario degli anziani, preferivano tenersi leggeri perché il lavoro al pomeriggio sembrava più faticoso. Per questo, addentando il panino rigorosamente portato da casa, commentavano tra di loro: "Certo, se tutto va

## VENDEMMIA ROCK

### Continua da p. 1

bene, in dieci giorni metteremo da parte cinquecento euro, un milioncino delle vecchie lire, che sommato alla paghetta farà un bel gruzzolo per l'autunno, mica male!". "Però" replicava un esordiente "certo che spezza la schiena!". Non tutti "spalancano" i vigneti ai giovani "lavoranti". Infatti, molti vignaioli berchiddesi per questo lavoro preferiscono manodopera più esperta, ma quando non è sufficiente ecco che tra i



filari si innesca la rivalità. Infatti, per utilizzare in sinergia il vigore fisico dei giovani e l'esperienza degli anziani, si facevano lavorare in coppia lungo i filari.

L'esperimento in qualche caso funzionava, in altri era come mettere d'accordo il diavolo con l'acqua santa, e... non mancavano le discussioni.



"Sos giovanese no hana esperienza" dicevano alcuni anziani, attestati "mostri" della forbice di lungo corso "medal viasa, umpare a s'udrone de sa ua, segana puru sa ide, fattende piusu dannu che profettu e posca, a s'oltada de s'ogju imbolana tottu intro sa cascetta, cun su perigulu poi,

de faghene dannu in sa chentina de su inu; e, cando los iscontriasa, sigomente hana cussu ispezzia de diaulu de tupponese in orjasa, no intendene mancu alchibusada veruna".

"Ma su peusu de tottu" rincarava la dose un altro anziano "este chi onzi olta toccada a noisi a los aggiuare a che oghare s'oldine, proite pro su piusu sunu sempre cuntrestende e burulende tra issoso".

Vero! Nei primi giorni di vendemmia è successo questo. Però dopo esserne trascorsi alcuni di faticoso lavoro, spesso, avveniva il contrario. Infatti, la vigoria fisica dei giovani inesorabilmente prevaleva su quella degli anziani, che iniziavano ad essere sopraffatti da una comprensibile stanchezza, tanto che ora erano loro a dare una mano a portare a termine il filare carico d'uva da vendemmiare.

"Gaffù Zanu però!" arringa un giovane ormai smaliziato e rivolto a tiu Ninniccu, facendo capolino dal filare in tono scherzoso ma pungente "Pro folza a sera no ponidese fattu innennende; a bustare, grascias a Deu, chena s'atteru, bos azzisi mandigadu unu lavamanu de maccarronese e como sezzisi sempre andende a buffare abba e piscende".

Tiu Ninniccu accusa e para il colpo come può. Il fisico è stanco, ma la mente è lucida. Capisce che la risposta deve essere pronta, altrettanto scherzosa, ma con il sale e con il pepe. L'esperienza gli insegna che la stessa deve funzionare anche da antidoto per scaricare la tensione di tutti accumulata con ore di faticoso lavoro.

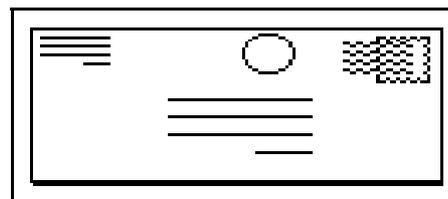
"Proite" sbotta tiu Ninniccu "ti sode fastizzu?" E incalza "Si no parede chi sia piscende in bucca tua!" taglia corto in modo quasi graffiante.

Nonostante la stanchezza, una risata a crepelle metteva giovani e anziani nuovamente d'accordo, tanto da far riprendere con più lena l'ultimo ma interminabile filare da vendemmiare della giornata.

Insomma, la vendemmia a Berchidda oltre che ad un fatto di socialità, insieme ad una utilissima esperienza come primo lavoro, riavvicina i giovani alla campagna che è stupenda.

**Al ritmo del rock.**

## **Riceviamo questa segnalazione da parte del gruppo di minoranza al Consiglio Comunale e la pubblichiamo integralmente**



Il Gruppo consiliare di opposizione deve intervenire ancora una volta negli organi di stampa per effettuare delle doverose e rigorose precisazioni in merito ai fatti avvenuti nel Consiglio Comunale del 29/09/2006 e in riferimento agli articoli pubblicati sulla Nuova Sardegna il 03 ottobre 2006 intitolato **“No alla registrazione del consiglio: Scoppia il caos”** e al successivo del 05 ottobre 2006 **“Torna la quiete in Consiglio, sulle opere pubbliche non si litiga”**.

Il gruppo di opposizione ha portato all'attenzione del consiglio alcune considerazioni con l'obiettivo di evidenziare che le delibere relative al Consiglio del 9 agosto suscitavano perplessità in quanto scritte senza il supporto dei verbali originali dichiarati poi smarriti dalla segretaria Dott.ssa Marina Piras; a nostro parere sarebbe stato opportuno, secondo una linea comune stabilita col Sindaco, instaurare un rapporto di collaborazione, sempre necessaria nei momenti cruciali dell'attività amministrativa, per arrivare a stilare documenti condivisi.

Come risulta dalla comunicazione allegata avremmo preferito, infatti, concordare preventivamente con la maggioranza il contenuto delle delibere comprensive degli interventi dei consiglieri e dell'esito delle relative votazioni. Si sarebbe certamente evidenziato il buon senso e la volontà del Presidente del Consiglio di cercare realmente una forma di collaborazione che ad oggi non appare nei fatti concreti.

Il gruppo di Minoranza ha perciò chiesto l'annullamento delle delibere; il Presidente del Consiglio con un atteggiamento, sicuramente in contrasto con il suo ruolo, ha imposto al proprio gruppo di respingere la nostra proposta.

È vero che nei piccoli paesi il Presidente del Consiglio spesso coincide con la figura del Sindaco, tuttavia il suo ruolo è quello di garantire pari dignità a tutti i consiglieri eletti in

rappresentanza dell'intera popolazione.

Non considerare le posizioni che emergono dai rappresentanti di tutta la Comunità evidenzia un tentativo di limitare la volontà di voto dei consiglieri. L'atteggiamento di prevaricare le funzioni del consiglio è emerso inequivocabilmente quando il Presidente-Sindaco, proseguendo nella sua interpretazione di Dottor Jeckill-Mister Hyde, ha affermato l'obbligo da parte del Consiglio di accettare supinamente le decisioni assunte dalla Giunta.

A seguito del diniego di procedere in tal senso il gruppo di opposizione ha proposto di sospendere la seduta e aggiornarla al giorno successivo per dare modo di riflettere più approfonditamente sulla vicenda; anche in questa occasione la richiesta di collaborazione è stata rifiutata e motivata con un pretesto assai poco credibile.

Bisognava infatti votare l'adesione ai bandi Civis la cui scadenza non era perentoria a dimostrazione del fatto che, pur in presenza di un'azione così importante, non c'era la volontà di coinvolgere la comunità in un'assemblea, a nostro parere indispensabile.

In questo anno e mezzo trascorso, infatti, si sono perse le tracce di quelle promesse di far partecipare i berchiddesi alle discussioni riguardanti i problemi e le prospettive del Paese.

Ci chiediamo pertanto perché i consiglieri devono presenziare alle riunioni del Consiglio visto che qualcuno ha già deciso per tutti. Alcuni recenti atti amministrativi inoltre evidenziano la progressiva estromissione del Consiglio dall'esercizio delle sue funzioni riconosciute dalla Legge.

Noi tuttavia non ci rassegniamo e cercheremo attraverso tutti i mezzi

di arginare questo comportamento e, a partire dal prossimo consiglio, chiederemo la sostituzione del presidente del Consiglio visto che ha mancato nel suo ruolo.

In riferimento all'articolo del 5 ottobre ci preme poi sottolineare che la quiete non è mai scoppiata, semmai dall'opposizione non ci sono state né perplessità o né prese di posizione per il semplice fatto che non eravamo più presenti in aula. Dalla lettura sembrerebbe quasi che ci sia stata una nuova seduta del Consiglio Comunale questa volta all'insegna del **“volemose bene”**.

Ci fa poi sorridere pensare che il vicesindaco possa affermare ad appena un anno e mezzo dall'insediamento di questa giunta, di aver già realizzato quasi per intero il programma elettorale.

Chiederemo ai berchiddesi se dopo tutto ciò che è stato realizzato il paese si senta appagato di tutte le sue necessità.

Si è taciuto invece sugli esiti delle richieste per l'ottenimento dei contributi presentate alla Regione che volutamente sono stati omessi. Ad esempio come la perdita del contributo per la realizzazione di punti per l'approvvigionamento idrico ai fini antincendio e per il recupero delle aree degradate, problema ben visibile agli occhi di tutti i berchiddesi.

La partecipazione ai bandi fino ad oggi ha infatti evidenziato approssimazione e scarsa capacità di programmazione. Non è possibile infatti sperare nel buon esito di un Bando se gli amministratori non sono stati in grado di progettare al meglio le azioni inserite in una strategia ad oggi del tutto mancante ed assente.

La nostra buona volontà di voler dare dei suggerimenti e fare delle proposte nell'interesse dell'intera comunità, non è sufficiente ad assicurare una prospettiva migliore di quella che viviamo.

# LA DISSOLUZIONE DELLA JUGOSLAVIA

## Una guerra partita da lontano [3]

di Roberto Modde

**Terza puntata di un articolo dove vengono approfonditi vari termini che hanno a che fare con la difficile realtà dei nuovi paesi nati con la dissoluzione della Jugoslavia.**

### Parlamento

I palazzi del Parlamento e del Governo della Bosnia e Herzegovina furono colpiti con centinaia di granate che causavano frequenti incendi. Qui iniziò l'attacco alla città il 6 aprile 1992 quando i cecchini della SDS fecero fuoco contro 100.000 cittadini riuniti davanti al palazzo parlamentare protestando contro la divisione etnica. L'evento venne trasmesso in tutto il territorio dell'ex Jugoslavia e secondo il parere di tanti ha rappresentato la morte dell'idea Jugoslava. I membri del Parlamento si riunivano nel palazzo correndo attraverso la pista dell'aeroporto o tramite la galleria sotterranea.

### Trasporto

Le statistiche ufficiali dimostrano che nel primo anno di assedio si è passati da 105.000 a 5000 veicoli. Delle 200 strade di trasporto ne rimase una e di 6000 mezzi di trasporto ne rimasero 60. Nel maggio del 1992 venne colpito dalle granate il deposito di trasporto pubblico e un gran numero di autobus, tram e filobus furono distrutti. Alcuni dei mezzi rimasero sulla strada per la mancanza di combustibile e di elettricità diventando, allo stesso momento, facili obiettivi. Le autovetture Golf fabbricate a Sarajevo prima della guerra, erano il mezzo di trasporto più usato. A causa dell'eccessiva velocità e di un gran numero di autisti senza patente, in varie parti della città apparivano manifesti con la scritta "Guidare con prudenza, non ucciderti invano", Il manifesto informava anche che il numero di vittime in incidenti stradali era pari a 300 fra morti e feriti.

### I distributori di carburante

Delle dieci stazioni di rifornimento esistenti prima della guerra solo due erano in funzione durante l'assedio. Una di queste si trovava a Cengic Vila e la seconda era nascosta fra

l'ufficio postale e la facoltà di giurisprudenza. Il problema principale era che per la maggior parte del tempo non avevano carburante che poteva essere acquistato più semplicemente dai venditori occasionali. Unprofor aveva monopolio su tutti i carburanti e questo apriva le porte a diversi venditori dal mercato nero che vendevano a prezzi esorbitanti in valuta estera.



### Elicotteri Apache su Mostar

Foto R. Modde

### L'accademia di Belle Arti

L'accademia di Belle Arti si trovava nell'ex chiesa Evangelista. Per tutto il tempo dell'assedio, le lezioni non furono interrotte ma erano svolte un gran numero di mostre artistiche. La chiesa evangelista è stata costruita sulla riva del fiume Miljacka, la quale è stata progettata dall'architetto Carlo Parzika, uno dei più qualificati nel 19° secolo. Oggi in quella chiesa troviamo l'Accademia di belle arti.

### L'ufficio postale

Il palazzo Austro-Ungarico dell'ufficio postale è situato sulle sponde del fiume Miljacka e fu distrutto durante la notte del 2 maggio 1992. I terroristi collocarono la dinamite all'interno del palazzo e successiva-

mente incominciarono a lanciare le granate infiammabili fino a distruggerlo. L'ultima spedizione postale destinata fuori Sarajevo fu bruciata. Il risultato della distruzione dell'Ufficio postale centrale e della mancanza di elettricità, secondo quanto oggetto dell'Assemblea della Municipalità di Sarajevo dell'Aprile del 1993, fu che di 150.000 linee telefoniche solo 2.000 rimasero attive. Le linee telefoniche tra Sarajevo e il resto del mondo per tutto il periodo dell'assedio non erano in funzione e le comunicazioni avvenivano tramite radio amatori e alcuni telefoni satellitari. I contatti di lavoro, con gli amici e i parenti, erano assicurati attraverso gli stranieri presenti in città, che portavano messaggi all'interno e all'esterno, spesso delle dimensioni di un libro.

### Teatro Nazionale

Il teatro nazionale è situato in un palazzo del periodo neo-rinascimentale e fu costruito nel 1898 durante la dominazione Austro-Ungarica in Bosnia. Nonostante il continuo bombardamento, il repertorio teatrale si svolgeva senza interruzioni, nell'auditorium freddo e non riscaldato da anni. Il repertorio teatrale era molto vario: dalle tragedie Greche fino a rappresentazioni contemporanee e Giapponesi.

### Sinagoga

E' stata fondata nel 1902. La comunità Ebraica è sempre stata presente a Sarajevo.

### OSCE (Organization for Security and Cooperation in Europe)

Organizzazione per Sicurezza e Cooperazione in Europa. L'organizzazione si occupa per conto delle nazioni unite di seguire il ristabilimento politico della Bosnia Herzegovina; monitorando il processo elettorale.

# VINI SARDI

## i più antichi del Mediterraneo

di Giuseppe Meloni

**Fino ad oggi si è ritenuto che i rinomati vitigni sardi siano stati importati in diverse epoche storiche da altre regioni d'oltremare.**

**N**el corso dei millenni la Sardegna è stata in continuazione sottoposta all'attenzione di popoli d'Oltremare che vedevano nelle sue potenzialità un elemento di attrazione.

Ne sono derivate numerose influenze esterne e quasi altrettante dominazioni. Si va dai Fenici ai Greci, ai Punici, ai Romani, ai Vandali, ai Bizantini, e più di recente ai Pisani, ai Genovesi, ai Catalani, agli Spagnoli, ai Piemontesi.

Tutte queste influenze esterne hanno arricchito le popolazioni politicamente e militarmente dominanti, ma hanno determinato anche

uno sviluppo dell'economia locale che spesso si è avvalsa di sistemi di produzione e sfruttamento del suolo importati dall'esterno e ha conosciuto l'introduzione di nuovi prodotti.

Tra questi si è sempre pensato che la maggior parte dei vitigni che costituiscono un vanto per la produzione vitivinicola isolana ai giorni nostri, siano stati importati, sin dai tempi più

antichi, soprattutto dalla Mesopotamia. Questo concetto nasce probabilmente dalla scarsità di testimonianze che possediamo su questo tema e per la presenza delle stesse qualità di vitigno in altre parti del Mediterraneo.

Oggi, grazie ad una serie di diversi studi e interventi archeologici sembra che il concetto secondo il quale la Sardegna non abbia avuto sin dall'antichità una sua tradizione nella coltivazione della vite, sia da rivedere e, persino, sia da ipotizzare un fenomeno di esportazione delle qualità più pregiate dall'isola verso l'ester-

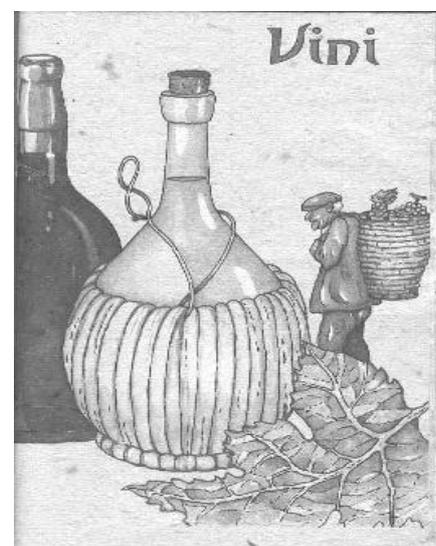
no.

Scavi effettuati in alcune zone di produzione del meridione e del centro dell'isola hanno messo alla luce semi d'uva databili oltre 3.000 anni fa. Erano conservati in diversi vasi in villaggi nuragici a Villanovafranca e a Borore.

Sono in corso procedure sofisticate per salvare questi reperti organici,



**Oggi l'archeologia propone di invertire questo concetto attribuendo alle varietà locali la primogenitura nell'esportazione verso altre terre mediterranee.**



che si presentano in cattivo stato di conservazione. Da questi, gli esperti confidano, in una seconda fase, di poter estrarre il DNA; tramite questo esame potrebbe essere possibile stabilire quanto sembra ipotizzabile: che le qualità di vitigno esaminate non provenissero da altre regioni mediterranee o orientali, ma che si trattasse di varietà locali.

In particolare si tenta di stabilire se le componenti genetiche dei vari vini sardi si combinino con quelle dei vini autoctoni derivati dalla locale vite selvatica.

Tra i vari vini isolani, il Canonau (uno dei primi ad essere sottoposto all'analisi) sembrerebbe non potersi definire una qualità importata dalla Spagna tra XV e XVI secolo, ma, al contrario, una varietà indigena.

Se questa ipotesi fosse confermata, ci troveremmo di fronte ad una varietà propria della Sardegna e quindi a quello che potrebbe essere considerato il vino più antico del Mediterraneo.

### IL ponte (Principov Most)

Il nome vero di questo ponte è "Latinska Cuprija". Su questo ponte il 28 giugno 1914 lo studente serbo Gavrilo Princip assassinò l'arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie Sofia. Lo studente era nascosto in un angolo di fronte al ponte, quando fece partire il tiro fatale causando il motivo dello scoppio della I guerra mondiale. Gavrilo Princip era l'eroe nazionale, ma essendo un Serbo oggi è dimenticato e la lapide in suo onore è stata spostata. Per tanto tempo Sarajevo è stata conosciuta nel mondo proprio per quest'evento.

### I Luoghi religiosi

La cattedrale è stata costruita in pie-

tra stile gotico romano, con due cupole di 43 metri di altezza ciascuna. Venne terminata nel 1989 per opera dell'architetto Josip Vancas.

Essa rappresenta uno delle quattro diverse sedi di culto situate in un raggio di soli 100 metri. Alla sua sinistra si trova la vecchia sinagoga, ora museo, e la moschea, mentre alla sua destra si trova la vecchia chiesa cattolica. Sempre nella stessa direzione dopo 50 metri è situata la Chiesa di San Vincenzo e, sulla destra la vecchia chiesa ortodossa e la ben conosciuta moschea della supplica di Gazi Husredbeg. Le cerimonie religiose erano svolte durante tutta la guerra, rispettando i loro orari nonostante le circostanze.

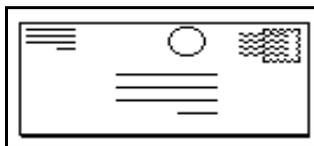
# COLTZU A CHIE FAGHET MALE

di Antonio Grixoni

## Cara Piazza del Popolo

Vi invio questo veritiero racconto che, secondo il mio modesto parere, mi sembra sostanzioso, costruttivo e educativo.

Scusatemi per qualche cancellatura: colpa del gatto che ha allungato la zampetta allo scorrere della penna.



### “Coltzu a chie faghet male”

narat su diciu antigu sardu, chi a taldu o a chito, de una manera o dess'attera, su nodu già enidi a su pettene.

Bos chelzo raccontare unu fattu de unos trintaghimbe annos faghede.

Una manzana fia intro sa inza, a morigu postu, a candho intendho custas boghes:

– “Antoni, Antoni!”

Alzo conca e bido cust'omine infuriadu falendhe in mesu costa 'e sa tanca. No lu podia conoschere e tra me fattesi:

– “Chie diaulu est, zente ona o zente mala?”

A onzi modu, a pagos metros bi fit su fusile (fia apatentadu) e pro onzi seguranza li ettesi subito sa franca, tzeltamente chena dare in oju, e subito s'attera oghe.

Rispondesi: “So inoghe!” e isse: “inoromala, già tind'ha dadu a intendhere! Ite ses, suldu?”

Eo, daghi lu conoschesi, no mi lesi tantu afflasciu; ischia chi buffaiat e lu lesi pro mes'imbreagu. Isse fit tottu sueradu

e a iras.

Li fatto: “It'ha suzzessu?”

“S'ira 'e Deu, arruinadu so! Già mi l'han fattu su piaghene; istanotte sa roba 'e cussu castigadu ch'est intrada in su laore e s'hat mandigadu tottu”.

“Ei” – fattes'eo – “no semus in maju, semus in frealzu, già s'hat a repudhare, di faghet annada”.

“Ei” – mi risponndhet isse – “però teviat haere cuidadu, e no fit suzzessu. Eo como chelzo su dannu pagadu”.

“Ei” – li nesi eo – “cun rexone”

“E, intendhe, Antoni, – sigheit isse – agioe, chena sa paga, mi faghes unu piaghene, m'istimas su dannu? E... mi raccumandho, chilca 'e bi la faghene a intendhere!”.

Eo, si comente pro natura so fattu a s'ispiccia e a sa sarda, li nesi: “Masceddhu, abbaida chi si mi cheres comporare, eo no mi presto a sos giogos. Fatto solamente su chi riconnosco, e pro onzi siguranza, pro su bonu e tottu, dadu chi si trattat de faghene un'i-

stima, chilcandhe atteros duos, une 'e palte e unu 'e mesu, e già enzo”.

Poi 'e calchi mes'ora su collegiu giudicante fit cumpletu, però mai b'essere andadu; ancora ch'est ancora, tra tottu noisi semus umbrosos.

Narat bene unu diciu: “Faghe 'ene e hal male”.

A su dannu eo li ponzesi unu quintale 'e trigu; s'atter'omine, chimbanta chilos; s'omine de mesu, paltire sa differenscia. Eo accunsentesi ca mi palfeidi una cosa giusta, però s'atteru, prontu, mi neidi d'essere pius elasticu, ca su giustu no l'haiat fattu mancu Deu. De fronte a tantu resinnu e macchine, li risponndho chi s'omine onestu cunsiderat su chi est giustu, mentre chi s'omine de pagu, cunsiderat solu su chi est vantaggiosu.

Mai l'haere nadu; bidendesì colpidu in pienu e bidendhe su colpu faddhidu, ca cheriat favorire s'amigu de cazza e de muraglione, nos piantada e sindh'andhada.

Ei s'iscena andheidi a che finire chi s'alvegalzu no paghei nuddha; no chelfeidi pagare su dannu. Però su male leadu, a taldu o a chito benit chei su nodu a su pettene. Ndhe li molzeidi una vintina, ei cuddhu chi cheriat faghene sa palzialidade happeidi malu passare ed eo, candho l'ischesi, no mindhe fattesi una tattina, però in una occasione bi lu nesi, chi su chilcare d'essere in cale si siat circostanzia leale, cumpridu e sinzeru, no lassat ispaziu a su male.

E chie hada orijas de intendhere intendhat.

## UNU MAZZONE ABBISTU

Ti'Antoni pinnetagiu totta vida sas faulas las ponìa pei pei una manna meda li esseit a bi crèere est una attrivida.

Una die su manzanu, aimus tusu bidesi essende dai sa tana su mazzone andende a murrinsusu e si fatteit una boccia de lana.

Pianu pianu a trottleddu che dat sa ia de su riu tando fia lebiu e piseddu e zeltu no timìa s'imbiu.

Mi cuo e isto bene attentu pro ischire de su mazzone s'intentu che mintet sa punta 'e sa coa in su riu c'ia missu "abbanoa".

S'abba fit arrivida a su dossu e sa boccia de sa lana sempr'ammosu

pensesi: "custu el bangiu de istile" e s'abba est arrivida a muzzighile.

Respirat pro nadare a conc'ammotte e ch'essi fora a subra una rocchitta lassende infusta totta sa boccitta chi dai tesu idet modde modde.

Chi el fulbu tottu già l'ischimus pro campare leat da ue nd'ada ma chi faghiat custa pensada in pagos semus chi creimus.

Ti'Antoni seriu seriu raccontende bellu tottu su chi nos at nadu su mazzone si fidi ispulighende!? como fidi asciuttu e ispuligadu!

Su pulighe s'el vidu a abba in culu a intro sa boccitta ch'est pigadu su mazzone l'aiat ispinta a sulu e su pulighe tottu est annegadu.



Mandiga petta su mazzone e no caula ti'Antoni nollu neit ca fit sinzeru raccontendelu isse pariat beru a bollu narrere eo, paret faula!

Oe tottu semul nende chi sol mazzones sunu istudiados? No s'idet pius zente ispulighende ma sos pius semus "ispulighados?"

**Tonino Fresu**  
Dai unu contu de un'amigu

# SULL'APOLOGO DELLA DONNA E DEL BISCOTTO

di Mario Pianezzi

In effetti si può capire la perplessità di quanti non hanno partecipato al concerto nel quale fu raccontato l'episodio chiave dell'apologo, poiché, non conoscendo i fatti, l'interpretazione diventa oggettivamente difficile se non impossibile. Pertanto a beneficio di tutti i non presenti ecco in sintesi l'episodio.

Finito il Concerto di Santa Caterina, oggetto del succitato articolo, al quale ha partecipato oltre un migliaio di persone, gli operai, membri del Comitato hanno "coraggiosamente" offerto a tutti i partecipanti i biscotti e un bicchiere di buon Vermentino fresco. Si trattava di savoiardi, che di solito vengono presi in coppia, ma, dato il numero delle persone, quasi tutti hanno avuto il buon gusto di prenderne uno solo per dar modo di poterne godere al massimo numero delle persone.

Un signore, forse più goloso e avido degli altri, ne pretendeva due, ma ha trovato il fermo diniego della signora che li offriva, la quale gli ha detto con decisione: "Ne prenda uno, poi se tutti gli altri avranno avuto la possibilità di avere il loro biscotto e ne rimangono, ne potrà prendere anche un altro".

All'episodio ha assistito Enzo Decaro, che con Paolo Fresu presentava i concerti commentando i fatti più significativi della giornata. L'attore, con la brillantezza che lo caratterizza, lo ha poi raccontato agli spettatori osservando che, se il metodo seguito dalla signora fosse stato seguito dai governanti di tutte le nazioni, forse gran parte dei problemi di malnutrizione e di fame che ci sono in questo mondo si sarebbero potuti risolvere.

In buona sostanza, quella signora, forse inconsapevolmente, stava so-

stenendo un principio semplice ma che, se applicato universalmente, avrebbe potuto cambiare in modo radicale questo nostro mondo, dove si producono risorse in grado di nutrire dodici miliardi di persone (dati della FAO) quando sul pianeta vivono sei miliardi e mezzo di individui, ma nei paesi più poveri circa un miliardo di persone soffrono ancora la malnutrizione e milioni di persone, soprattutto bambini, muoiono di fame.



Le statistiche sono spaventose: si parla di cinque milioni di bambini morti per fame, in età compresa tra uno e cinque anni; circa 14.000 al giorno, più di quattro volte i morti del famoso undici settembre nelle torri gemelle; due miliardi e mezzo di uomini sopravvivo-

no con meno di due euro al giorno; gli U.S.A., con il 4% della popolazione, consumano il 24 % dell'energia mondiale e i paesi industrializzati con il 25 % della popolazione, ne consumano i 4/5.

Il principio che stava sostenendo quella signora è quello di una più equa e solidale distribuzione delle ricchezze che sono concentrate nelle mani di pochi. I paesi del benessere rappresentano solo un quinto della popolazione mondiale, il che significa che cinque miliardi di persone vivono al di sotto della soglia di povertà e circa un miliardo di queste al limite della sopravvivenza.

Il principio che stava sostenendo quella signora è quello di una socie-



Il pezzo intitolato "850 piatti di zuppa", che è apparso nel numero precedente di questo giornale, ha sus-

scitato non poca curiosità, soprattutto per una frase che compariva nella parte centrale dell'articolo, nella quale si citava l'apologo della donna e del biscotto..., che sarebbe potuto diventare un manifesto politico per il terzo millennio.

tà più umana e solidale, che una volta soddisfatti i bisogni primari di tutti, materiali e immateriali – un biscotto a tutti –, quelli che rimangono li distribuisce in base al merito di ciascuno.

## FORSE RIMPIANGO

Riposano nella mia mente  
i mari spesso cupi,  
carichi di bufere.

Riposa il suono delle onde  
frante sulla prua  
delle mie navi grigie.

Case d'acciaio intrise  
dall'amaro olezzo delle vernici  
dove la filosofia  
era solamente  
un'idea galleggiante  
sperduta...  
tra il lancio di un missile  
e l'acre odore dei cannoni al fuoco.

Or che più non sono,  
forse rimpiango  
quella brezza salata  
sul mio temprato volto,  
e quelle miglia di vita  
lasciate dietro  
la chiara e spumosa scia  
dei mari del mio tempo.

Rimpiango, forse,  
il fruscio del vento  
sulla plancia e sulle sartie?  
O le notti piatte  
nel plenilunio limpido  
dei miei anni verdi?

Salvatore Sinì

# SOGGIORNO CLIMATICO “TERZA ETÀ” EMILIA-ROMAGNA

di Maria Zanzu

**Agli inizi di ottobre si è svolto il consueto viaggio riservato ai nostri concittadini della fascia “terza età”. Il giorno 2 il gruppo è partito da Berchidda, a bordo di un pullman della Ditta FAB di Berchidda, e quindi, in traghetto da Olbia per Civitavecchia.**

**Hanno svolto il ruolo di accompagnatori Mario Meloni, assessore alla Sanità e ai Servizi Sociali e Maria Zanzu, Operatrice sociale.**

Il giorno successivo c'è stato il trasferimento a Roma e quindi a Rimini, con sistemazione all'Hotel Kyriad Vienna. Già nel pomeriggio è stato possibile visitare la località ospitante.

Mercoledì 4 ottobre si è svolta una piacevole escursione a Viserba di Rimini, dove, in un'area di circa 85.000 mq. è ospitata l'Italia in miniatura. Vi sono riprodotte 272 miniature dei principali monumenti italiani. Quindi abbiamo raggiunto Comacchio (famoso per la pesca delle anguille).

Comacchio è costruita su 13 isolotti e attraversata da canali e ponti; vanta come monumento simbolo Trepponti, un'opera composta da cinque eleganti scalinate alla confluenza di altrettanti canali e sormontata da un rialto a due torrette. Dopo un pranzo a base di pesce, abbiamo attraversato in battello le valli del Comacchio, estese in circa 12.000 ettari di lagune salmastre, alimentate attraverso tre canali da acque dolci. La vegetazione, caratterizzata da fauna acquatica e palustre, è particolare per l'intensa salinità del suolo. Di particolare fascino sono i Casoni da pesca e gli impianti di cattura delle anguille.

Un'altra escursione di mezza giornata a Rimini centro ha occupato la mattina del giovedì. Nel pomeriggio la bellissima visita a San Marino, una delle più piccole e antiche repubbliche del mondo, tra la riviera romagnola e il monte Feltro, dove abbiamo affollato i numerosi negozietti pieni di merce di ogni genere.



Il venerdì è stato dedicato a Bologna, dove abbiamo visitato l'Archiginnasio, prima sede dell'antica università di Bologna: un grande edificio che conteneva la scuola dei Legisti e degli Artisti; molto bella e suggestiva la sala lignea del teatro anatomico, dove venivano impartite le lezioni di anatomia. Abbiamo visitato l'Aula Magna, chiamata anche sala dello Stabat Mater in onore di Rossigni e visto le torri Garisenda e degli Asinelli, simboli della città di Bologna. Molto bella la Basilica di San Petronio, patrono della Città, la fontana di Nettuno e i giardini della Montagnola.

Il sabato si è svolta l'escursione al Parco dei divertimenti di Mirabilandia, che conta circa trenta attrazioni, ristoranti, negozi, bar e spettacoli vari; tra le più belle attrattive è la ruota panoramica, la più grande del mondo. Abbiamo seguito lo spettacolo di scuola di polizia, un entusiasmante set cinematografico dove abili e coraggiosi poliziotti si sono esibiti in spericolate evoluzioni in auto e in moto.

Domenica abbiamo visitato Urbino, col suo centro storico, la basilica di San Domenico, il Palazzo Ducale e la casa natale del pittore Raffaello. Quindi tutti a Gradara, dove abbiamo visitato il famoso castello di Paola e Francesca; sulla strada del rientro abbiamo sostato sul lungomare di Riccione.

Lunedì 8 ottobre, al mattino, si è svolta l'escursione ad Ancona dove abbiamo visitato la cattedrale di San Ciriaco, la chiesa Romanica di S. Maria della Piazza, il Palazzo del Governo e il classico monumento dei caduti della prima guerra; a seguire visita panoramica della città in pullman. Dopo aver pranzato a Loreto, abbiamo visitato La Santa Casa, famosa in tutto il mondo, che è stata definita da Giovanni Paolo II “il primo santuario internazionale dedicato alla Madonna”; intorno alla Santa Casa è sorto un maestoso tempio, circondato da edifici monumentali e cinto da una singolare “cittadella murata”. Un'antica tradizione riferisce che la Santa Casa di Loreto è la stessa “camera” in muratura della Madonna, esistente a Nazaret, e che in essa Maria nacque, fu educata e ricevette l'annuncio angelico. Facile intuire il risultato finale: un imprigionamento della sensibilità di ognuno di noi in un'atmosfera di sacrale e surreale raccoglimento. Martedì è iniziato il viaggio di rientro per Civitavecchia, non prima di aver visitato Viterbo.

Mercoledì 11 ottobre, infine, a casa.



Avevo scritto da qualche parte “si hanno albori di calcio a Berchidda ben prima della seconda guerra mondiale: erano per lo più partite amatoriali, generalmente fra paesi vicini”.

## Il calcio arrivò a Berchidda subito dopo la seconda guerra mondiale

Raccontano i “saggi pallonari” che il calcio ufficiale arrivò a Berchidda con il cosiddetto girone propaganda subito dopo la fine della guerra; a ben vedere esatti sessant'anni fa. La squadra giocò con alterne vicende fra la Seconda divisione e la Promozione Regionale, il campionato più importante; poco più in alto c'era la Quarta Serie, i semiprofessionisti. Ed ecco affiorare i ricordi dei grandi, magari non sempre lucidissimi (i ricordi) quando si giocava con la Gennargentu Pacini, con Arborea; a Sant'Antioco si andava dal sabato, come anche a Carloforte; nell'Ingurtosu giocavano quei continentali, bravi, noi però avevamo Camoglio, Scanu, Grixoni il portiere, ma anche Cattrucca e Crimbar.

Si andava alle trasferte, il più delle volte, con il camion di Tittinu “mettevamo le panche, un tendone sopra il cassone, e via, la vecchia Carlo Felice, la salita di Cadreas, il

## Trasferte sul camion di Tittinu e la Giulietta di Ernesto

nevischio a Campeda; e quando si andava a Buggerru? Prima di arrivare sembravamo sul deserto”.

Il dirigente Ernesto aveva l'incarico, per le trasferte, di partire a mille con la sua velocissima “Giulietta” per arrivare giusto in tempo alla partita con il prezioso e irrinunciabile centrocampista-barbiere che aveva finito di servire, sempre di corsa, l'ultimo cliente. Sempre a mille, Annino, sul lavoro e, subito dopo, sul campo.

“Ma siamo stati anche campioni regionali della Prima Divisione nell'anno 1954, in quello spareggio di Oristano contro il Bacu Abis, cun Ren-

## BERCHIDDA NON PIANGERE Continua da p. 1

zo Piga allenatore”. Ma l'anno dopo abbiamo rinunciato alla categoria superiore.

## I gloriosi Anni Cinquanta

In quegli anni Cinquanta di grandi trasformazioni e di ripresa economica post-bellica passarono fior di giocatori in quello sterrato di Berchidda, “su poju 'e Piredda”. Solo a pensare a Gino Colaussi – già Campione del Mondo negli Anni Trenta con la Nazionale di Vittorio Pozzo – che fu giocatore e allenatore. Come dimenticare Leoni e Puttinati, Nardino Fresu, ma ci sapevano fare anche i locali Mimmione, Francesco Meloni, che poi finì al Campobasso in Serie B.

Erano anni di grande splendore per le “zebrette” le cui gesta erano raccontate nelle cronache de “La Nuova” dalle scorse penne di Giva (al secolo il dr. Peppino Vargiu) e di Citu Fresu. Era il periodo di ottimi giocatori sassaresi come Moretti, Vito Casu, Fiori (il padre di Francolino) o degli olbiesi “Gunga” Farina, Careddu, Degortes, Conte e Sechi l'allenatore.

Primi anni sessanta: allora come oggi, il calcio a Berchidda si fermò; per riprendere un anno dopo e ancora con validi giocatori fra i quali spiccava la colonia calangianese dei Bellu, Deidda, Palitta, Luciano, Molinas e tanti altri. Dei locali, come si usava dire, il ricordo è per “Picci” Manchinu, al quale è dedicato il desolato e ammutolito campo sportivo, la cui erba è calpestata dai gentili tacchetti delle ragazze dell'Olbia Femminile.

Fermiamoci qui, per carità.

Ma, dirà più d'uno, cosa ha voluto dire questo.

Potrei, ripeto fermarmi qui, ma devo anche dare un senso a queste righe e io una morale l'avrei pure.

## Un pezzo di storia buttato via

Ebbene, con la squadra di calcio, penso che Berchidda abbia buttato via un pezzo della sua storia – non sarà certo il più importante, né tutti gli daranno molto peso – come sono stati persi altri pezzi, questi, sì, importanti, anche a livello economico. Riflettendoci bene, ciò che di più grande ha perso questo paese non ha un valore economico, non è materialmente quantificabile, è sola-



mente... palpabile: ha perso la socialità, la solidarietà, la collegialità, ha forse smarrito – o solo momentaneamente messo da parte – la sua identità.

Non trovare quattro dirigenti che mettano assieme una società, una squadra di pallone, vuol significare anche questo.

**ANAGRAMMA**

**NO  
AGGIUNTI**

**10**

*monte... da gustare*

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di agosto:  
*Un bus in sera = Su Senabrinu*

Allo scopo di valorizzare la figura e l'opera del suo illustre concittadino, il

## COMUNE DI BERCHIDDA

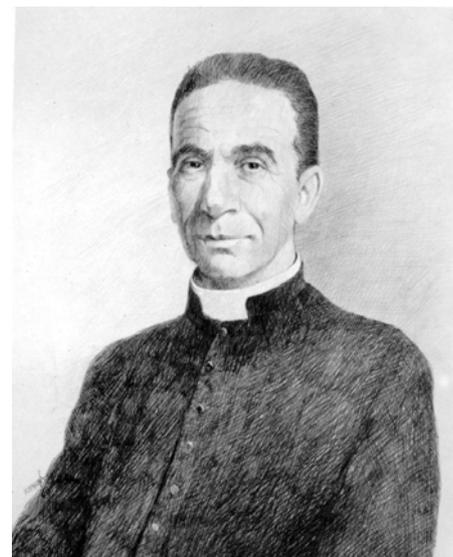
in collaborazione con l'  
ASSOCIAZIONE EREDI PIETRO CASU

### Bandisce il Premio di poesia "Pietro Casu" VIII Edizione

Il concorso poetico è articolato in una sezione a tema libero (con o senza rima).

Possono partecipare tutti i poeti sardi anche se residenti fuori dell'isola con elaborati in lingua sarda nelle sue diverse varianti. Le opere dovranno essere inedite e mai premiate in altri concorsi. Gli elaborati, in cinque copie dattiloscritte, dovranno essere accompagnati da una traduzione in lingua italiana. Ognuno sarà contrassegnato da un motto o pseudonimo che dovrà essere riportato su busta chiusa contenente nome, cognome, data di nascita, indirizzo dell'autore, recapito telefonico. Dovranno pervenire entro il **30 novembre 2006** al seguente indirizzo:

**Comune di Berchidda, Piazza del Popolo  
07022 Berchidda (SS).**



Direttore:  
Giuseppe Sini

Composizione:  
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:  
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:  
Associazione Eredi Pietro Casu, Berto Crasta, Sergio Crasta, Raimondo Dente, Tonino Fresu, Antonio Grixoni, Gruppo di Minoranza, Gian Martino Meloni, Roberto Modde, Mario Pianezzi, Teresa Rau, Salvatore Sini, Maria Zanzu.

Stampato in proprio  
Berchidda, ottobre 2006  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96  
*piazza del popolo* non ha scopo di lucro

Indirizzo e-mail  
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet  
web.tiscali.it/piazzadelpopolo  
(in rete da fine novembre)  
Sito indicizzato: webspace.tiscali.it  
www.chirca.it



Ai vincitori premi in denaro e in pubblicazioni. I partecipanti, con la loro adesione, autorizzano sia la divulgazione sia la pubblicazione in libri, giornali, riviste o supporti informatici delle poesie e dei brani che inviano al Concorso.